



**Costa Brava Hotel**  
a partire da **75 €\***  
\* Prezzi a notte per soggiorni di 7 giorni in camera doppia (tasse incluse)

[STAMPA QUESTO ARTICOLO](#) | [CHIUDI FINESTRA](#)

CULTURA

## Eurasia, arte senza frontiere

di *Adriana Polveroni*

Fino al 16 novembre il Mart di Rovereto ospita opere di 50 giovani artisti che hanno come filo conduttore il dialogo fra culture. Una mostra che fa incontrare Oriente e Occidente



L'opera di Jun Yang  
"Arte senza frontiere"

Da tempo **Achille Bonito Oliva** parla di **nomadismo dell'arte**: fine delle frontiere, multiculturalismo e mobilità obbligata di artisti, e in parte del pubblico, alla ricerca di nuovi percorsi immaginativi. Questo, già in tempi non sospetti: prima cioè che la globalizzazione abbattesse dazi e confini anche nella creatività. Fenomeno in sé né giusto né sbagliato. Piuttosto: un dato di fatto.

Pericoloso, semmai, se il nomadismo diventa «edonismo performativo» e se è pervaso da un «eccesso di indifferenza duchampiana», sostiene il critico. Che, tradotto in termini un po' spicci, significa che diventa una brutta storia se, anziché

fare presa sulla realtà, prevale la superficialità, magari anche un po' glamour, come oggi è spesso l'arte contemporanea. Per contrastare questa tendenza il nostro Abo ha pensato di fare una mostra che si regge su un'idea forte e, come dire, doc: sì, proprio di origine controllata. **"Eurasia", questo il titolo della mostra di scena al Mart di Rovereto fino al 16 novembre**, ma soprattutto della ricerca che sei giovani curatori: **Lorenzo Benedetti, Iara Boubnova, Cecilia Casorati, Hu Fang, Christiane Rekade, Julia Tropp**, hanno compiuto con e per conto di Achille Bonito Oliva. E' un nome doc perché a coniarlo è stato **Joseph Beuys** in persona, l'artista demiurgo con addosso il suo immane cappello e il gilet con tante tasche e in testa tante idee di solidarietà, tanta voglia di sperimentare sul serio la vicinanza, il che cosa significa esseri umani diversi ma anche uguali.

**L'utopia di Eurasia**, lo stato fittizio creato da Beuys, nasceva da una serie di **performances, realizzate tra il 1966 e il 1968, e confluite poi un video, "Eurasienstab", che oggi è al centro della mostra del Mart, come una specie di solido timone nelle acque un po' agitate dell'arte. E intorno che cosa c'è? Ci sono soprattutto giovani artisti, ciascuno che cerca di mettere in atto la propria idea di dialogo, con occhio disincantato e senza**

## **rinunciare a un piglio critico, non solo per quanto riguarda l'ovest e l'est d'Europa**

, ma tra questa e la lontana Asia. A volte riuscendoci: lapidario è l'intervento di Mircea Cantor, che semplicemente aggiunge due s alla testata di "Le Monde" e crea "Les Mondes".

Altre volte segnalando il fallimento di operazioni simili, è il caso di **Adrian Paci** e del suo bellissimo e amarissimo video su un Centro di accoglienza temporanea, dove i clandestini, avviati al rimpatrio, si ritrovano su una scaletta d'aereo che però non è agganciata a nessun aeroplano e rimangono quindi sospesi in un limbo. Altre volte interpretando il confronto come una sorta di virus che penetra capillarmente chissà fino dove, come fa vedere in una elaborata installazione **Stefano Cagol**, oppure rovesciando l'idea stessa di confronto come fa nel suo video **Carola Spadoni**. Poi ci sono gli asiatici, come **Jun Yang**, **Chiharu Shiota** e altri, che guardano al proprio mondo e all'ovest con un occhio un po' più ingenuo di quello che solitamente gli attribuiamo.

Insomma, il confronto va avanti, in realtà da molto tempo, senza forse aggiungere qualcosa di particolarmente nuovo, se non il piacere di ripassare questa ennesima versione dello scavo tra est e ovest, con le speranze e le fantasie che lo accompagnano, negli spazi del Mart. Molto vicino a dove riecheggia un'altra utopia: quella di Manifesta, biennale nomade e centrata sull'idea di incontro per definizione, alla quale non è solo il Mart a rendere omaggio.

Alla Galleria Civica di Trento, un'altra delle sedi di Manifesta, hanno pensato a tutt'altra cosa: "**The mountain people horror show**" ospita i disegni di **Paul McCarthy**, ispirati (dice lui) alla montagna, in realtà fatti semplicemente in un luogo di montagna, e che invece, come molte cose di questo artista, sono volutamente trash, sporchi, provocatori. E divertenti (a cura di Fabio Cavallucci e Cristina Natalicchio).

Il sotterraneo della Galleria è stato invece trasformato in un luogo di incontro con musica e video dal **gruppo brasiliano Avaf** e fuori, in città, si contano altre due iniziative: il "**Family Monument**" che l'artista inglese **Gillian Wearing** ha realizzato dopo lunghe ricerche per immortalare nel bronzo la "famiglia tipo di Trento nel 2007" e, molto più prosaicamente, la performance con cui l'artista tedesco **John Bock** il 24 luglio ha trasformato la funivia che collega il centro della città alla località Sardagna in un teatrino di teste, burattini che raffigurano lui stesso alle prese con i malcapitati viaggiatori della funivia.

*(28 luglio 2008)*